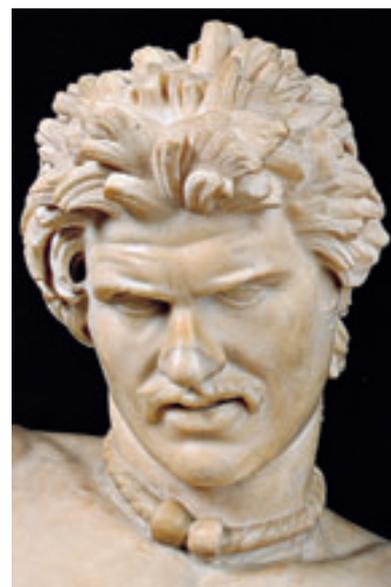


6.26 ◀ Ricostruzione ideale del gruppo dei *Galati* sul basamento circolare (ipotesi Coarelli).

6.27 ◀ Epigono, *Galata morente*, ca 220 a.C. Copia romana del I secolo a.C. da originale in bronzo. Marmo, altezza 93 cm. Roma, Musei Capitolini.

6.28 ▼ Epigono, *Il Galata morente*. Veduta posteriore.

6.29 ▼ Epigono, *Galata morente*. Particolare del volto.



Pergamo: il Galata morente e il Galata suicida L'alta creatività raggiunta nelle sculture dell'immenso altare non costituiva un evento isolato. Essa, in effetti, si poneva come momento culminante di un'attività artistica che, a Pergamo, già attorno al 220 a.C., aveva dato frutti significativi.

Infatti, subito dopo la prima vittoria sui barbari celti ad opera di Attalo I, erano stati realizzati dei gruppi scultorei aventi come soggetto proprio dei Galati. Ne sono un ricordo le copie romane, di elevata qualità e realizzate forse nella stessa Pergamo, da originali bronzei, un tempo collocati nella terrazza del santuario di Athena – che dominava il teatro e la biblioteca – come ringraziamento alla dea per l'ottenuta vittoria.

Opere di Epigono (attivo tra 263 a.C. e 197 a.C.), scultore pergameno che operava soprattutto per committenze di corte, le statue del *Galata morente* e del *Galata suicida*, assieme ad altre, erano poste su un alto basamento circolare quasi al centro della terrazza [Fig. 6.26]. La loro disposizione era tale da

suggerire un moto ascensionale, che originandosi dal *Galata morente* culminava nell'impugnatura della spada del *Galata suicida*, e uno discendente, che dalla spada conduceva fino alla giovane donna accasciata alla sua sinistra.

I volti dei personaggi maschili [Figg. 6.29 e 6.31] denotano forza, coraggio, fiera, pur nel momento estremo della morte; quello della giovane donna appare, invece, già completamente rilassato nel sonno eterno.

Il *Galata morente*, che indossa il *tòrques*, un collare di metallo ritorto, tipico delle popolazioni galliche, giace sul proprio scudo ed è pensato essenzialmente per una veduta frontale, nonostante la complessità degli atteggiamenti [Fig. 6.28]. Infatti, la gamba destra è piegata e portata sotto quella sinistra distesa; il braccio destro è tirato indietro perché la mano, poggiata a terra, possa far leva in un ultimo tentativo dell'uomo, mortalmente ferito, di risollevarsi.

La mano sinistra, portata sul ginocchio destro, è quasi un puntello per il busto che appare appena ruotato, in una solu-

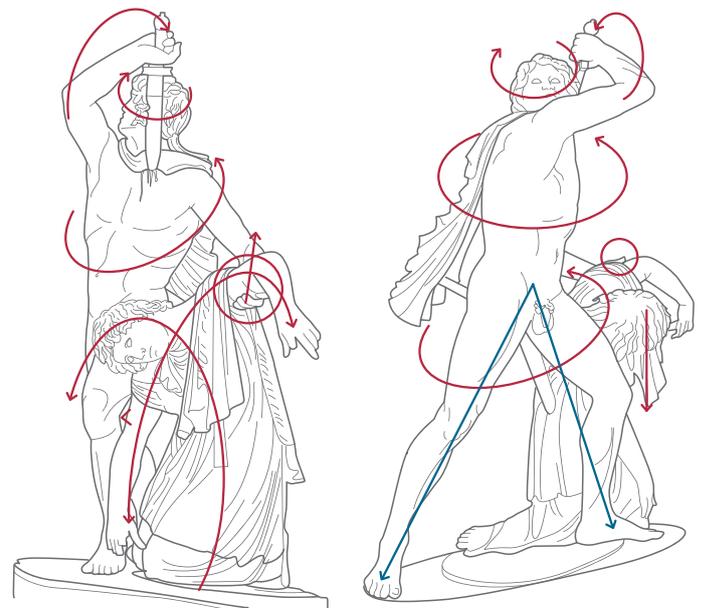


6.30 ◀ Epigono, *Galata suicida*, ca 220 a.C., copia romana del I secolo a.C. da originale in bronzo. Marmo, altezza 211 cm. Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Altemps.



6.31 ▶ Epigono, *Galata suicida*. Veduta laterale.

6.32 ▼ Schemi del *Galata suicida*.



zione contrapposta alla direzione delle gambe. Infine, la testa, dalla fronte aggrottata, tesa nello sforzo, è reclinata.

Più ricco di movimento e soggetto a una pluralità di possibili vedute, è invece il gruppo del *Galata suicida* [Figg. 6.30 e 6.31]. Le gambe divaricate del giovane e muscoloso guerriero consentono un equilibrio sicuro al corpo, a sua volta soggetto ad un moto di avvitaamento, con busto e gambe protesi verso destra e la testa fiera rivolta a sinistra [Fig. 6.32].

Mentre con il braccio destro si immerge la corta spada tra le clavicole, con il sinistro sorregge con gesto virile e pietoso il corpo della compagna che lentamente, già piegata sulle ginocchia, si abbandona alla morte.

Il riconoscimento del valore e della forza del nemico barbaro non è, però, da intendere quale rispetto del vinto, dal momento che i Greci consideravano sostanzialmente spregevoli i Galati, ma come motivo che rendeva maggior gloria al re Attalo I, capace di vincere anche popolazioni così fiere e bellicose.